



DIALOGHI SULL'UOMO A PISTOIA

Il nostro corpo, prima e dopo

Quando anche la morte diventa uno scontro di civiltà

di Maria Teresa Giannoni

PISTOIA. Facciamo i debiti scongiurati. Ma al festival di Pistoia "Dialoghi sull'uomo" si parlerà anche di quello che succede dopo, dopo che siamo morti. Perché non c'è dubbio che poche cose come il modo di trattare il "caro estinto" parlino in realtà della vita e dicano a che punto siamo con la nostra civiltà.

Nonostante che il tema della morte resti un tabù, è impossibile rimuoverlo. Anche perché riempie le cronache quotidiane. La salma di Mike Bongiorno rapita e mai restituita (ieri anche Fiorello ha fatto un appello) tiene col fiato sospeso i suoi vecchi fans. E noi non siamo rabbriviti, come davanti ad un film horror, per lo scandalo delle cremazioni al cimitero di Massa, con quei mucchi di ceneri ammassate e scam-

biate? E il corpo sepolto in mare di Bin Laden quante congetture ha sollevato? E la curiosità per i resti di Monna Lisa che si cercano a Firenze?

A parlare di "Resti di umanità" a Pistoia sarà domenica pomeriggio alle 16 Adriano Favole, antropologo dell'Università di Torino. Il quale dai suoi studi ha trovato conferma per una verità: «I materiali umani non sono mai inerti, ma sollevano grandi questioni, polemiche e dibattiti».

Inevitabile affrontare il tema del "dopo".

«La morte mette fine a tutto, eppure a quel momento segue una serie di toilette funebri, di cose finte che testimoniano il bisogno di riconfermare il potere della cultura sul corpo. Non vogliamo arrenderci all'evidenza biologica. La sfida dell'umanità è andare oltre, pensare a un mondo dopo la morte».

Che farne dunque di questo corpo?

«In Occidente la dialettica tra cremazione e inumazione ha provocato in passato forti scontri. Oggi si chiede il doppio funerale per far fronte al modo frettoloso in cui vengono inumate le salme negli ossari».

Solo nel caso delle ossa della Gioconda può nascere un sorriso. Negli altri casi no.

«Basti pensare al dibattito che sta investendo il mondo scientifico. Tante comunità di nativi americani e dell'Oceania hanno cominciato a chiedere di riavere migliaia di resti finiti nei nostri musei. Ci si chiede: valgono di più i criteri della scienza o le rivendicazioni dei nativi? Questa disputa ci aiuta a riflettere su di noi».

In che senso?

«Gli occidentali quando vedevano nei villaggi dell'Oceania resti umani maneggiati con grande facilità ritenevano quegli uomini dei selvaggi cannibali mentre per loro quelle erano reliquie. Era una visione ingenua del loro mondo e aver portato via quei loro resti è stato uno dei simboli più forti del

dominio che l'Occidente ha esercitato su quelle culture. Una dimostrazione dell'imperialismo che sta dietro a tante pagine della scienza».

Solo della scienza?

«No. È una questione di civiltà. Si opera una forte distinzione tra i corpi del nostro gruppo e quello degli altri. Diventano così "altri" che escono dalla categoria dell'umanità, come facevano i nazisti che usavano i corpi degli ebrei come bitume per le strade. Oggi un'altra questione molto dibattuta soprattutto in terra leghista nel Nord d'Italia è quella dei cimiteri islamici».

Si spieghi meglio.

«Ogni volta che gli islamici chiedono un cimitero qui, partono minacce di referendum. Cercare uno spazio da noi per essere seppelliti significa cercare un legame affettivo qui ma rompere con le generazioni precedenti. Ci sono allora resti che viaggiano, associazioni di migranti che raccolgono soldi (4, 5 mila euro) per riportare i corpi nei luoghi d'origine. Anche questi viaggi ci parlano di conflitti e trasformazioni».

**L'antropologo:
«Immigrati
a cui si nega il cimitero,
guerra per i resti finiti
nei musei. Sul caro
estinto è polemica»**

